

NOTA ISRIL ON LINE

N° 21 - 2013

**MEGASTIPENDI E LOTTA ALLE
DISEGUAGLIANZE,
IL REFERENDUM
ED I SILENZI ITALIANI**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



MEGASTIPENDI E LOTTA ALLE DISEGUAGLIANZE, IL REFERENDUM ED I SILENZI ITALIANI

di Nicola CACACE

Il principale motivo del successo elettorale del movimento di Grillo è stato individuato dagli esperti dallo squilibrio tra la radicalità della crisi economica e morale e la debolezza delle risposte dei partiti tradizionali, PD compreso. Altro motivo è stato individuato nella scarsa credibilità dei partiti tradizionali anche quando, tardivamente, assumevano obiettivi come dimezzamento dei costi della politica o lotta alle disuguaglianze.

Per restare a questo ultimo tema, molto sentito nel paese pioniere europeo delle disuguaglianze, che credibilità potevano avere i partiti che avevano appoggiato un Governo, quello Monti, che mentre toccava le pensioni da 1.000 euro non aveva mosso un dito per ridurre lo scandalo delle pensioni d'oro e dei cumuli di stipendi dei super burocrati? Mentre in Italia assistevamo al successo inevitabile di un movimento anti casta, dalla ricca Svizzera ci veniva una bella lezione di coerenza, il risultato vincente col 70% dei Sì, del Referendum contro i megastipendi. Referendum che ha aperto un dibattito importante in molti paesi europei e nelle stesse istituzioni internazionali, ma non in Italia.

Perché nel paese che ha il record europeo delle disuguaglianze, con l'indice di Gini (misura delle disuguaglianze sociali) più alto, il Referendum svizzero contro i megastipendi non ha fatto notizia? Eppure la Svizzera non è un paese di matrice comunista, anzi, è il paese più ricco d'Europa per Pil pro-capite. È successo che il senso morale di un paese non contrario alle logiche del capitalismo, l'intelligenza economica collettiva e l'iniziativa di un piccolo industriale come Thomas Minder hanno fatto il miracolo di trascinare la stragrande maggioranza della popolazione a vincere una battaglia difficile, contro le strenue resistenze di molte forze imprenditoriali e bancarie e della stessa Confindustria.

La battaglia era difficilissima perché, trattandosi di un Referendum costituzionale doveva avere non solo la maggioranza dei cittadini ma prevalere anche in tutti i 26 Cantoni. Ma non è solo il senso morale e civico degli svizzeri ad aver prevalso, è anche il senso economico di un capitalismo moderno, globale, del XXI secolo. Da tempo i dati dimostrano che lo sviluppo di un paese è strettamente legato alla equa distribuzione dei redditi e delle ricchezze. In Europa gli otto paesi a minor disuguaglianza sociale, con indice di Gini inferiore a 0,3 sono anche quelli che più si sono arricchiti e che meglio se la stanno cavando in questa crisi, Austria, Olanda, Francia, Germania, Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia. Il Referendum svizzero stabilisce una cosa semplice ed intelligente, da ora in poi lo stipendio dei Managers di tutte le aziende quotate in Borsa, private e pubbliche, non sarà fissato dai consigli d'amministrazione, bensì dall'assemblea degli azionisti in base ai risultati aziendali ottenuti: la meritocrazia avrà dunque un ruolo centrale nei guadagni dei dirigenti evitando scandali come quelli di Managers liquidati con decine di milioni di euro anche quando lasciano aziende in crisi –Alitalia docet. Non si tratta quindi solo di senso civico e morale quello che ha prevalso nella vicina Confederazione, ma anche di senso economico.

In Italia, nei provvedimenti presi dal governo Monti per “mettere i conti a posto” si è preferito toccare le pensioni di 1000 euro e non ritoccare i superstipendi degli alti burocrati - nel paese dove il capo della polizia guadagna più del doppio del capo di Scotland Yard - né di chiedere sacrifici patrimoniali a quel 10% di famiglie che possiedono il 45% della ricchezza privata, né tanto meno di chiedere un contributo straordinario ai pensionati d'oro. Si è preferito toccare record negativi come “la più alta età pensionabile”- nel 2020 saremo l'unico paese europeo con 67 anni di età pensionabile -, i più bassi tassi di occupazione -56% contro il 70% degli altri – la più alta disoccupazione e gli orari di lavoro più lunghi, dimenticando che, come studi e dati dimostrano, innovazione e produttività non si legano con lunghi orari di lavoro.

Siamo l'unico paese europeo, forse mondiale, dove l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria mentre in Francia, Germania ed Olanda, lo straordinario si comincia a pagare dopo le 35 ore. Proprio mentre assistiamo alle difficoltà di un governo retto su alleanze contraddittorie, dalla Svizzera ci viene un messaggio di umanità, di cultura economica e di cambiamento che non abbiamo il tempo di cogliere. Peccato!..